

Il Cedro



“Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur” (Ps. XCI, 13)

INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Poste Italiane s.p.a.- Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 c. 2 DCB Torino 2000 - 2018 - Anno XXVII n°1

EDITORIALE

Cari fedeli, amici e benefattori.

C'è un segreto essenziale che permette di capire la vita cristiana. Senza l'intelligenza di questo segreto o vivremo da cristiani, ma sempre tristi, scontenti dei problemi che abbiamo, delle sofferenze, delle contraddizioni, o, attirati dalle sirene del mondo e dalle sue false promesse, abbandoneremo semplicemente le promesse del nostro battesimo, promesse rinnovate ogni anno durante la Vigilia Pasquale.

Qual'è questo segreto? Ci è insegnato appunto dal primo sacramento che abbiamo ricevuto, il nostro battesimo. Che cos'è questo rito se non un rito di morte e vita? Lo si capisce molto meglio ancora nel battesimo degli adulti che si amministrava durante la Veglia Pasquale. Il catecumeno, lasciato i suoi vecchi abiti, scendeva nel battistero dove si immergeva totalmente. Battezzato dal Vescovo usciva dall'altro lato del battistero dove era rivestito dal suo padrino di una nuova veste, una veste bianca che conservava per otto giorni fino alla domenica seguente (da lì il nome di *Domenica in Albis*). Lasciato la sua vecchia vita di peccato da un lato, rigenerato nell'acqua che esce dal lato aperto dell'Uomo-Dio Crocifisso, usciva dall'altro lato del battistero per iniziare una nuova vita: *Vivo non più io, ma vive in me Cristo*⁽¹⁾.

Sappiamo che il battesimo toglie il peccato ma non il focolare del

peccato. Rimangono le quattro ferite conseguenze del peccato originale: l'ignoranza nell'intelligenza, la malizia nella volontà, la debolezza



nell'irascibile e il desiderio disordinato nella concupiscenza. Sarà quindi l'opera di tutta una vita, una lenta morte a questi disordini per sviluppare le quattro virtù infuse (soprannaturali) che li guariscono: prudenza, giustizia, forza e temperanza.



Il *vive in me Cristo* è una progressiva risposta al *vivo non più io*, cioè lo sviluppo delle virtù per farmi vivere veramente da cristiano, come

un altro Cristo, come una *umanità di più*⁽²⁾. Corrisponde alla lenta morte dell'orgoglio, dell'egoismo, della malizia e della concupiscenza.

Completo nella mia carne quel che manca delle sofferenze di Cristo, in favore del corpo suo che è la Chiesa⁽³⁾ esprime anche questa lenta morte. Significa che Gesù facendoci partecipi della sua Croce ci permette di cooperare alla sua opera di salvezza per poter ricompensarci nella gloria del Paradiso.

Allora sì le sofferenze, le contraddizioni prendono un nuovo senso, un valore d'eternità, un tesoro che ci è offerto per partecipare all'opera di salvezza non solo della nostra anima, ma di tante altre anime: «Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno perché non vi è chi si sacrifici e preghi per loro»⁽⁴⁾.

Che la meditazione della Passione di Nostro Signore, l'amore di questo pio esercizio della Via Crucis ci insegni la sapienza della Croce e ci faccia diventare veri cristiani, veri battezzati: *Non vivo più io, ma vive in me Cristo*.

Che il Cuore Immacolato di Maria sia il vostro rifugio.

don Ludovico Sentagne

(1) Gal. 2, 20.

(2) Preghiera alla Santissima Trinità di Suor Elisabetta della Trinità.

(3) Col. 1, 24.

(4) Fatima, 15 agosto 1917.

L'ODIO DEL DEMONIO CONTRO IL SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA

Non mai alcun Sacerdote dirà la Messa colla divozione dovuta, se non ha la stima che merita un tanto Sacrificio. E' certo che non può un uomo fare un'azione più sublime, e più santa, che celebrare una Messa. *Nullum aliud opus* (dice il Concilio di Trento) *adeo sanctum a Christi fidelibus tractari posse, quam hoc tremendum Mysterium.* (Sess. 22, *Decret. de Observ. in cel. etc.*). Dio stesso non può fare che vi sia al mondo un'azione più grande che del celebrarsi una Messa.

Tutti i Sacrifici antichi, con cui fu tanto onorato Iddio, non furono che un'ombra, e figura del nostro Sacrificio dell'altare. Tutti gli onori che han dati giammai, e daranno a Dio gli Angeli coi loro ossequi, e gli uomini colle loro opere, penitenze e martirii, non

han potuto, né potranno giungere a dar tanta gloria al Signore, quanta gli dà una sola Messa; mentre tutti gli onori delle creature sono onori finiti; ma l'onore che riceve Iddio nel Sacrificio dell'altare, venendogli ivi offerta una vittima d'infinito valore, è un onore infinito. La Messa dunque è un'azione, che reca a Dio il maggior onore che può darglisi: è l'opera che più abbatte le forze dell'inferno: ché apporta maggior suffragio all'anime del Purgatorio: che maggiormente placa l'ira divina contro dei peccatori; e che apporta maggior bene agli uomini in questa terra.

Se sta promesso, che quanto chiederemo a Dio in nome di Gesù tutto otterremo; *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis:* (Jo. 16.) quanto più dobbiamo ciò sperare offrendogli Gesù medesimo? Questo nostro amoroso Redentore continuamente in Cielo sta intercedendo per noi. *Qui etiam interpellat pro nobis.* (Rom. 8). Ma ciò specialmente

lo fa in tempo della Messa, nella quale Egli, a questo fine di ottenerci le grazie, presenta se stesso al Padre per mano del Sacerdote. Se noi sapessimo, che tutti i Santi colla divina Madre pregassero per noi, qual confidenza non concepiremmo per i nostri vantaggi? Ma è certo, che una sola preghiera di Gesù Cristo può infinitamente più, che tutte le preghiere dei Santi. Poveri noi peccatori, se non vi fosse questo Sacrificio, che placa il Signore! *Hujus quippe oblatione placatus Dominus, gratiam, et donum*



poenitentiae concedens, crimina, et peccata etiam ingentia dimittit, dice il Tridentino. Insomma, siccome la passione di Gesù Cristo bastò a salvare tutto il Mondo, così basta a salvarlo una sola Messa; che però il Sacerdote

nell'oblazione del calice dice: *Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris ... pro nostra, et totius Mundi salute.*

La Messa è il sacrificio più buono, e più bello della Chiesa, secondo ciò che predisse il Profeta: *Quid enim bonum ejus est, et quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, et vinum germinans virgines'* (Zacch. 9, 17). Poiché nella Messa il Verbo incarnato si sacrifica all'Eterno Padre, e si dona a noi nel Sacramento dell'Eucaristia, il quale è il fine e lo scopo di quasi tutti gli altri Sacramenti, come insegna l'Angelico: *Fere omnia Sacramenta in Eucharistia consummantur.* Onde dice San Bonaventura, che la Messa è l'opera, in cui Iddio ci mette avanti gli occhi tutto l'amore che ci ha portato, ed è un certo compendio di tutti i benefici che ci ha fatti: *Est memoriale totius dilectionis suae, et quasi compendium quoddam omnium beneficiorum suorum.* (San Bonav. de Instit. part. 1 cap. 11). E perciò il demonio ha

procurato sempre di togliere dal mondo la Messa per mezzo degli eretici, costituendogli precursori dell'Anticristo, il quale prima d'ogni altra cosa procurerà di abolire, ed infatti gli riuscirà d'abolire in pena dei peccati degli uomini il santo Sacrificio dell'altare, giusta quel che predisse Daniele: *Robur autem datum est ei contra jure sacrificium propter peccata.* (Dan. 11.12). Da:

Fonte: *La Messa e l'ufficio ovvero avvertimenti ai sacerdoti ...*, Operetta del B. Alfonso Maria de Liguori, Roma, P. Aurelj, 1838, pp. 3-6.



Domenica delle Palme (25 marzo)

Montalenghe Ore 10.30: Benedizione dei rami di ulivo, processione e Messa cantata

Seregno Ore 10.00: Benedizione dei rami di ulivo, processione e Messa cantata

Torino Ore 8.00: Messa letta

Mercoledì Santo (28 marzo)

Torino dalle 15.00 alle 17.00: Confessioni
Ore 18.15: Messa letta

Triduo sacro a Montalenghe

Giovedì Santo: (29 marzo)

Ore 18.30: S. Messa cantata in Coena Domini
Adorazione del SS.mo fino a mezzanotte

Venerdì Santo: (30 marzo)

Ore 7.30: canto dell'ufficio delle tenebre
Ore 11.15: Conferenza (possibilità di fermarsi per il pranzo. Vi preghiamo di iscrivervi in anticipo)
Ore 15.00: Via Crucis
Ore 18.00: Funzione solenne

Veglia Pasquale: (31 marzo)

Ore 22.00: Veglia Pasquale

Sabato Santo

Seregno Confessioni dalle 11.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 18.00.

Giorno di Pasqua (1° aprile)

Montalenghe Ore 8.30: Messa letta

Seregno Ore 10.00: Messa cantata

Torino Ore 11.00: Messa cantata

Attenzione: il 25 marzo, Domenica delle Palme, a Torino Messa **solo** alle ore 8.00.

LA MISSOFOBIA DI LUTERO

Il prete apostata Lutero era un teologo molto scadente, a differenza di Chemnitz e anche di Calvino; ma aveva l'istinto animalesco dei rivoluzionari. Egli aveva compreso, lui o il diavolo che glielo aveva ispirato, come egli stesso ebbe a dichiarare – dichiarazione già celebre e notoria, ma ora messa sotto il moggio, in questi tempi di ecumenismo – egli dunque aveva compreso che avrebbe pugnalato al cuore la Chiesa cattolica, se fosse riuscito a distruggere la

Messa. Rileggiamo per l'ennesima volta queste sue parole: «Quando la messa sarà stata rovesciata, io sono convinto che avremo rovesciato con essa tutto il papismo. Il papismo infatti poggia sulla messa, come su di una roccia, tutto intero, con i suoi monasteri, vescovadi, collegi, altari, ministeri e dottrine, in una parola con tutta la sua pancia. Tutto ciò crollerà necessariamente, quando sarà

crollata la loro messa sacrilega e abominevole. Io dichiaro che tutti postriboli, gli omicidi, i furti, gli assassini e gli adulteri sono meno malvagi di quell'abominazione che è la messa papista»⁽¹⁾. Altrove poi precisa che per arrivare sicuramente e felicemente alla distruzione della Messa, bisogna conservare qualche parvenza dell'antica Messa, qualche cerimonia, per gli spiriti deboli, che potrebbero restare scandalizzati da un cambiamento troppo brusco.

Dietro le istanze dei suoi primi discepoli, egli si decise a redigere, nel 1523, quella famosa *Formula Missae*, che tutti i cattolici di oggi, Vescovi,

sacerdoti e fedeli, farebbero bene a rileggere. Si tratta infatti di una Messa normativa, come poi chiamerà la sua il padre Annibale Bugnini. Le avvertenze che precedono detta formula, mettono in piena luce l'illusione dell'ecumenismo cattolico, poiché vi si rileva a primo colpo d'occhio il senso tutto diverso di quei termini e di quelle espressioni, desunte dal vocabolario cattolico, e usate qua e là dai protestanti; termini ed



espressioni che mandano in visibilio gli illusi fautori cattolici dell'ecumenismo. Ci sono infatti ben due pietre di paragone infallibili: l'Offertorio e il Canone, che sono tra loro indissolubilmente legati nella Messa cattolica, affinché sia veramente tale.

Sentiamo Lutero: «Innanzitutto dichiariamo che non è mi stata nostra intenzione quella di abolire ogni forma di culto a Dio; nostra intenzione è di purificare il culto che è in uso da tutte le *sovrapposizioni* che lo hanno sfigurato... Alludo a questo abominevole Canone, centone lacunoso di formule fangose: si è preteso fare della messa un sacrificio, le si vollero aggiungere degli offertori...

La messa non è un sacrificio, non è azione di un sacrificatore. Vediamo in essa semplicemente un specie di sacramento o di testamento; chiamiamola benedizione o eucarestia o tavola del Signore o cena del Signore, purché non la si insozzi con il titolo di sacrificio o di azione. Così, rigettando insieme al Canone qualunque altra cosa che richiami l'idea di oblazione, noi non conserviamo se non ciò che è puro e santo, e così cominciamo la nostra messa»⁽²⁾.

Quanto Lutero conservò, all'inizio dei riti della Messa tradizionale, non lo conservò che per opportunismo tattico, da una parte, e dall'altra parte come mezzo per eccitare la fede, mezzo per altro facoltativo e variabile a seconda delle circostanze. «Molte altre cose si faranno col tempo, quando sarà giunto il momento opportuno. Ciò che innanzitutto importa, è che la parola prenda il sopravvento». La Parola, cioè le letture bibliche. Da notare che per Lutero dette letture non costituiscono parte integrante di un atto liturgico organizzato: no, esse non hanno altro scopo che di rafforzare la fede soggettiva in ogni credente, che assiste alla Cena. Insomma la liturgia in quanto tale, secondo Lutero, non è ordinata al culto di Dio, e si riduce a una sorta di pedagogia umana, che conserva una certa qual efficacia solo per i fedeli più perfetti e deboli⁽³⁾.

Articoli di Fra Galdino da Pescarenico (pseudonimo di don Giuseppe Pace), pubblicati in *Zibaldone*, Editiones Sancti Michaelis, pp. 162-163.

(2) Pubblicato su *Courrier de Rome*, Paris, 25 juillet 1969, n. 51-52, pp. 7-8.

(3) Pubblicato su *Courrier de Rome*, Paris, 10 settembre 1970, n. 74, pp. 1-2.

(1) *M. Luther, Werke*, t. X, s. II, p. 220; t. XV, p. 774.

CRONACA DAL PRIORATO

A settembre, dopo la riunione di tutti i sacerdoti del Distretto italiano, don Luigi e don Ludovico da Roma, si sono recati a Flavigny per presenziare alla vestizione di tre nuovi fratelli della nostra Fraternità; un veronese,

Matteo Garonzi, ha preso il nome di Fra' Mariano. Attualmente, con lui, il numero dei nostri fratelli italiani è di quattro. *Concedeteci o Signore tante sante vocazioni religiose.*

Sabato 14 ottobre, al settimo pellegrinaggio della novena di preparazione al giubileo della Madonna di Oropa, organizzato da don Alberto e don Stefano, don Giuseppe ha partecipato alla Messa solenne.

Alla tradizionale solennità di S. Carlo Borromeo seguita da un nutrito numero di fedeli, hanno fatto seguito gli Esercizi spirituali per uomini e un ritiro sacerdotale predicato da don Mauro.

Domenica 24 dicembre don Fausto, come ogni mese, si è recato in Sicilia per assicurare la S. Messa durante le festività natalizi a sostegno dei nostri fedeli siciliani.

Quest'anno dopo Natale, i chierichetti sotto la guida di don Ludovico e con l'aiuto di due papà hanno partecipato a un piccolo campo sulle montagne del lago di Como. Ci aspettava una copiosa nevicata per la gioia di tutti. Questo breve soggiorno ci ha anche offerto l'occasione di praticare le virtù di perseveranza e di forza.

Nell'occasione del primo sabato di febbraio il sig. Giuseppe D'Alessandro ha fatto a Montalenghe la professione di membro del Terz'Ordine della Fraternità San Pio X. E' un impegno a una

Albano dove è stato nominato per il suo incarico. Noi tutti lo ringraziamo per i lavori che ha fatto a Montalenghe



e per l'aiuto che ci ha prestato durante la sua permanenza.



vita più santa sotto la guida degli Statuti scritti da Mons. Lefebvre.

Lo stesso giorno abbiamo festeggiato il nostro Fra' Pio. In effetti, lunedì 5 febbraio è partito per le vacanze; dopo di che ha raggiunto il Priorato di

Dalla fine dell'anno scorso approfittando dei mesi invernali abbiamo iniziato diversi lavori: dalle grondaie del teatro alla ristrutturazione della cucina. Un lungo impegno partito con lo sverniciamento molto faticoso del soffitto e delle pareti. Si è proseguito fino al rinnovo del pavimento e degli impianti a norma della cucina e dei locali adiacenti. Ciò ha dato l'occasione di poter offrire alle suore un refettorio privato; fino ad ora mangiavano nella cucina, il che impediva il giusto e doveroso raccoglimento.

Un generoso fedele ci ha permesso di cambiare i mobili per prendere del buon materiale professionale di seconda mano. Abbiamo acquistato anche, sempre di seconda mano, una lavastoviglie più efficiente. Tutto questo era doveroso verso le suore che

vi lavorano tutti i giorni sia per i vostri sacerdoti che per voi stessi. Immaginate che il tutto abbia svuotato la nostra cassa... Contiamo sulla protezione di san Giuseppe che susciti cuori generosi che ci aiutino a finir di saldare i nostri debiti e chi sa se un domani, non molto lontano, potremmo ristrutturare la facciata della cappella del Priorato per la più grande gloria del culto divino.

Tutti i giorni al Santo Rosario preghiamo secondo le intenzioni dei nostri benefattori.

Notizie di Seregno

Abbiamo affidato alla Madonna di Fatima la soluzione delle nostre difficoltà con il comune, promettendole, in segno di gratitudine, una bella statua.

In tanto sono state investite grosse somme e le spese proseguono con la parte legale.

Con il vostro aiuto abbiamo rimborsato una piccola parte (operazione 400 e questue mensili) ma ogni aiuto supplementare sarà il benvenuto.